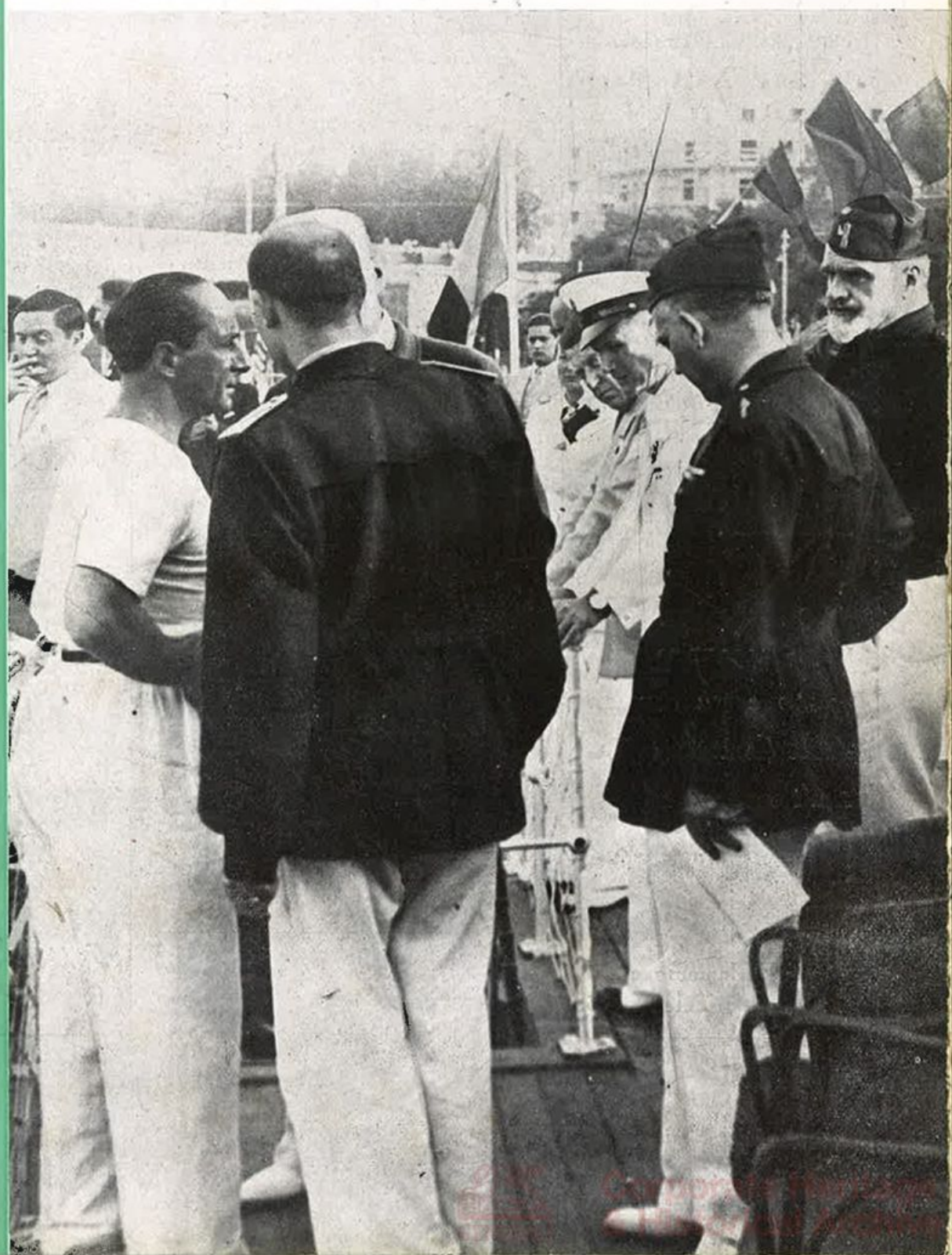


FAMIGLIA

OSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A. MANNO MANNI



ANNO IX NUM. 8-9
GIUGNO-LUGLIO - XVI
III DELL'IMPERO
VIA VITT. VENETO, 89
ROMA

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO
SARTORIA

DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità

mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro

Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

*Il magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo.*

Piazza Parlamento, 20-26
R o m a T e l e f. 63983



*In copertina: Il Segretario del Partito al
nostro galleggiante sul Tevere.*

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Il Congresso mon-
diale « Lavoro e Gioia ». — A. GRAVELLI:
P. N. F. XVI - I Mostra del Dopolavoro. —
U. FUCAGNOLLO: Impressioni sulla Mostra. —
Vito Mussolini alla Mostra dell'I.N.A. a Biel-
la. — D. MARCANTONIO: ... Ed anche la Coppa
I.N.C.E. è nostra!... — Cronache della peri-
feria: La nuova sede della Rappresentanza
I.N.A. in Egitto. Dall'Agenzia Generale di Pe-
rugia. — M. MASSA: Panorama del sabato. —
F. MAZZETTI: Ai margini di una discussione:
« Impiegato o lavoratore? ». — M. CAVALLARO:
Varietà: Bizzarrie di grandi ingegni. — G.
LEONE: Ultime pellicole. — I dopolavoristi
visitano la Mostra Nazionale del Dopolavoro.
— Giovanni Fratta: presente! — Il nostro
concorso fotografico. — Sabato del villaggio.

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO IX NUMERO 8-9
GIUGNO-LUGLIO XVI • III DELL' IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)
Casa fondata nell'anno 1880

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

*Oreficeria
Orologeria
Gioielleria*

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Bitta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive



Nel pomeriggio del giorno 8 giugno i nostri dopolavoristi visitano la Mostra Naz. del Dopolavoro, accompagnati dal Presidente e da tutti i Dirigenti dell'I. N. A.

IL CONGRESSO MONDIALE "LAVORO E GIOIA"

E' finito il Congresso.

Aperto dal Duce in Campidoglio, i suoi lavori sono durati una settimana, sotto la presidenza di S. E. Starace, e dei vice-presidenti dott. Ley e dott. Kirby.

Nei primi tre giorni tutti i congressisti, venuti da ogni parte del mondo, animati di buona volontà e desiderosi di comprendersi gli uni con gli altri, hanno discusso i problemi riguardanti l'organizzazione, l'aiuto sanitario, ecc., del dopolavoro e degli organi corrispondenti dei paesi stranieri; problemi che i paesi totalitari possono risolvere più facilmente, dato il collegamento più intimo che esiste fra i vari settori di attività.

Il Congresso ha lavorato con una velocità e un brio senza pari. Il primo giorno non meno di undici commissioni hanno deliberato sui vari problemi e hanno preparato delle risoluzioni. Il secondo giorno i delegati dei differenti paesi hanno esposto i loro punti di vista, e la delegata della Spagna nazionale, unendo la grazia a una visione drammatica espressa in termini vivaci, fu applauditissima. Il terzo giorno le risoluzioni furono accettate all'unanimità e i delegati espressero la loro ammirazione per l'Italia fascista, ringraziando il Governo Italiano per le cortesie loro usate.

Ma la Gioia? Finora non si è parlato che di Lavoro!

Eppure c'era anche la Gioia. Il Governo fascista, con legittimo orgoglio, ha tenuto a mostrare come la massa lavoratrice, midolla della Nazione, sia in grado di trascorrere lietamente le sue ore di libertà.

I congressisti hanno assistito infatti alle dimostrazioni ginniche dei dopolavoristi provenienti da tutte le parti di Italia; belli gli sforzi atletici dei giovani, i movimenti armoniosi delle ragazze, ma più bello ancora erano i visi, franchi e aperti, i corpi giovani e forti, la generazione nuova dell'Italia nuova.

Dopo Roma, i congressisti hanno visitato Firenze, Milano e Como, ammirando ovunque l'organizzazione dopolavoristica italiana. A Firenze, dopo la visita della città e una sosta al Sacratio degli eroi caduti in guerra, lo spettacolo imponente dei canti corali nel giardino Boboli, manifestazione simboleggiante, per così dire, l'unità dell'impresa do-

polavoristica: i cori venuti dalle varie regioni della Toscana univano qui le loro voci per intonare un canto vario ed armonioso, culminante nell'Inno a Roma.

A Milano, il teatro dei Ventimila dimostrò come il popolo possa procurarsi, per una somma modicissima, quelle gioie artistiche che fino a poco fa erano il privilegio d'una sola classe; in un ambiente quanto mai suggestivo, il cortile del Castello Sforzesco, si assisteva alla rievocazione di una Siviglia lontana non solo nello spazio ma anche nel tempo, a cui le torri merlate aggiungevano una nota severa e medioevale.

La giornata della chiusura del Congresso vide una dimostrazione dopolavoristica delle più grandiose: settantamila dopolavoristi si erano radunati a Como e a Lecco per festeggiare per l'ultima volta i congressisti stranieri. Schierati lungo la strada che percorrevano le macchine e i torpedoni, stavano i dopolavoristi, ciascuno con la propria bicicletta o motocicletta: e tutti suonavano i campanelli o i claxon, facendo un chiasso indiatolato e festoso. La fila non pareva di finire mai ed era uno spettacolo impressionante. Dopo il giro sul lago i congressisti assisterono a una fiera campestre, con giuochi, canti e danze popolari in cui ammirarono, ancora una volta, la varietà e l'eleganza dei costumi. Così finì questa giornata, memorabile e degna giornata finale del Congresso mondiale «Lavoro e Gioia».

L'Italia, luogo di raduno del III Congresso, ha offerto una visione complessiva del vasto lavoro fatto fino ad oggi nel campo della ricreazione per la massa lavoratrice. Può dirsi veramente che solo la Germania, con «Kraft durch Freude», conosce una organizzazione simile al Dopolavoro italiano.

Il lavoro nobilita l'uomo: ma non c'è solo il lavoro. Dopo la fatica giornaliera il lavoratore può dedicarsi allo sport, alle arti, e alle mille ricreazioni che rendono la vita più bella e più completa.

Dopo il Lavoro la Gioia, per tutti.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO

PNF XVI I MOSTRA DEL DOPOLAVORO



CON questa Mostra il Partito ha riunito tutti i capitoli che compongono il poema del lavoro italiano quale è uscito finora dal cuore e dalla mente del Duce. L'utilità di essa è indubitabile. Bisognava prospettare agli occhi degli Italiani, nonché degli stranieri, nella sua completa efficienza, il concetto mussoliniano del lavoro; era necessario che questo concetto vibrasse in un quadro d'insieme come uno degli aspetti più caratteristici del tempo fascista; era questa Mostra organizzata in obbedienza delle direttive del Ministro Segretario del Partito risponde in modo perfetto a tale necessità.

Significativo è stato l'inaugurarla il 24 maggio: l'esaltazione del lavoro è la migliore apoteosi della prima data della nostra Rivoluzione. Nel concetto borghese l'uomo che lavora è un pedale che s'alza e s'abbassa, una ruota che gira, uno stantuffo che va e viene: nel concetto rivoluzionario di Mussolini egli è colui che coordina i moti del corpo e dello spirito ad uno scopo di gioia personale e di miglioramento collettivo. Il lavoro perciò è salute, ricchezza e potenza dello Stato. E lo Stato che lo glorifica come base di pubblica educazione e di sociale benessere è

quello che ci vuole oggi ch'è l'umanità uscita dalle rivoluzioni liberali vede depressi tutti i valori più alti delle varie famiglie nazionali. Ove si pensi che una volta, nei tempi d'ignoranza e di servaggio,

le plebi domandavano sotto le finestre dei palazzi dorati *pane pane*: elemosina che diminuiva il donatore e i mendicanti; e che la borghesia moderna individualista credette di cancellare una tale vergogna trasformando il mendicante nel ribelle dell'odio di classe, osservando la Prima Mostra del Dopolavoro si ha chiara e precisa l'idea di avanzato progresso che è dal punto di vista umano e civile il Fascismo.

Mussolini vuole che nella famiglia nazionale ognuno sia un operaio: questo l'ideale verso cui s'incammina l'umanità intera: tutti al loro posto col proprio lavoro: quando non ci sarà alcuna grandezza e alcuna fortuna che non sia espressa dalla fatica allora lo Stato avrà raggiunto la concordia che rispetta le naturali diversità, ossia la sua perfezione costituzionale

con tutta la forza del suo dinamismo politico. Non solo, ma il Duce vuole di proposito che il lavoro individuale sia diretto soprattutto a far grande lo Stato. Lo Stato del popolo è lo Stato del lavoro col quale Mussolini dà la Sua impronta gigantesca al secolo ventesimo. Dopo lo Stato medioevale del principe e lo Stato di classe o borghese del primo evo moderno, lo Stato del lavoro dell'evo fascista, di questa seconda e più vera modernità, è l'idea suprema con cui lo spirito universale prepara, mercè l'azione del nostro Capo, la nuova civiltà.

Queste considerazioni si affacciano alla mente di chi visita i vari padiglioni della Mostra percorrendoli sala per sala: padiglioni e sale costituenti un modello stupendo di organizzazione del genere: un armonico complesso espositivo che parla, nelle sensazioni ammirative del pubblico, come un concerto sinfonico. La materia è ricca e multiforme: è suddivisa per categorie produttive e secondo determinati scopi ideali.

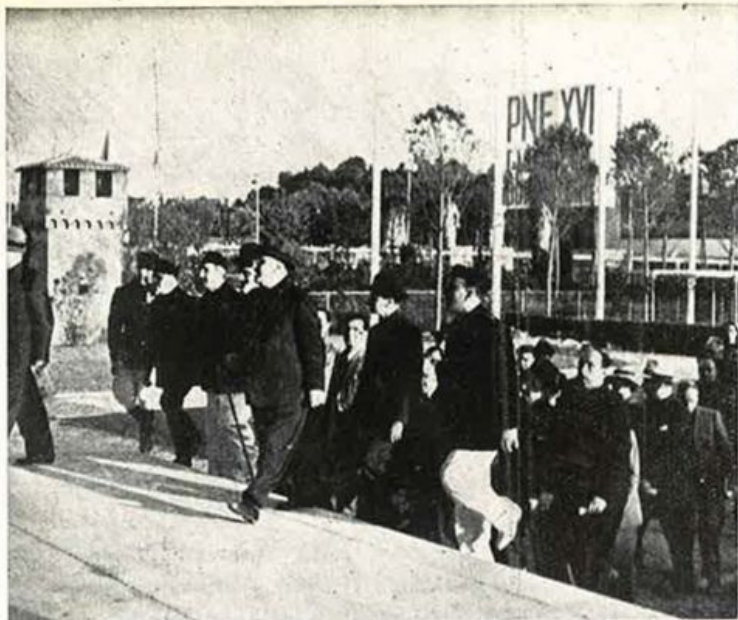
Non s'è mai vista una sintesi così fascisticamente espressiva del dopolavoro italiano colto nei tempi suoi più diversi e nelle sue numerose significazioni. Non s'è mai offerta al popolo una rassegna così ordinata e programmatica e in sommo grado poetica delle forze creative che esso sprigiona nello svago spirituale del dopolavoro, uno degli istituti più vitali del Regime. Lo vediamo in queste sale cos'è il popolo per il Fascismo e per il suo Capo. Era anche questo da mettere in giusto rilievo. Nel dopolavoro senti che il popolo si trasfonde tutto nella vita del Regime e nell'amore, al Duce con letizia e con la coscienza di far bene; senti pure che in ciò lo vivifica il ricordo delle tradizioni e il più vivo senso di razza. Occorre visitare questa Mostra per rendersi conto della redenzione morale operata dal Fascismo tra la gente minuta, per stabilire le grandi tappe da essa compiute sulla era della sua spiritualizzazione sotto l'influsso della parola di Mussolini. Ogni sala è il quadro di ognuna di queste tappe.

Il Fascismo è la stessa vita del popolo italiano, come la Mostra ha la virtù di dimostrare. Ognuna di queste tappe altro non è che un'idea del Capo divenuta vita e sangue, prosperità, sanità di muscoli e di anime. Quando tu abbia lo sguardo alle brutture della vita moderna, alle corruzioni cui il popolo va soggetto negli Stati sconvolti dall'anarchia dei governi senza coscienza morale, vedi proprio, con l'evidenza che viene dalla logica del contrasto, che il dopolavoro fascista è un'oasi di ristoro intimo che eleva la mente

e tonifica il corpo. Nel dopolavoro il Fascismo accompagna il popolo come l'ombra il corpo; lo accompagna con intenti educativi dappertutto: all'estero, in montagna, al mare e sul mare, a teatro, nelle aziende, negli uffici dello Stato, allo sport, alla caccia, in campagna, alla danza, nella città popolosa come nella piccola borgata, in biblioteca, al cinema: coltivandone dovunque e comunque il sentimento artistico, il sentimento morale e nazionale, il sentimento cameratesco. La nobile vita del popolo lavoratore, la vita delle sue opere e delle sue creazioni, la vita della sua espansiva bontà e genialità e delle sue gioie, la religione di questa sua vita dedita alla famiglia e alla Patria è tutta qui, nelle molteplici sezioni della attività dopolavoristica ognuna delle quali risuona della parola incisiva ed indicativa di Colui che crea la potenza d'Italia con la potenza degli umili, il lavoro.

Qui tutte le linfe rigogliose dell'Italia eterna e vittoriosa: qui l'anima millenaria della Patria: qui la semplicità, il sano costume, il forte proposito, il più forte perseverare, il materiale umano spiritualmente più produttivo e la riserva inesauribile di tutte le forze indispensabili all'infaticabile combattimento del Duce. Il dopolavoro ha ridonato al popolo la gaiezza perduta con un secolo di miscredenze beffarde e materialistiche. In esso il popolo si rifà alla fonte delle sue fedi, nei lieti sogni e nelle distrazioni innocenti nella sua anima primitiva e vigorosa. In esso Mussolini ha tirato su il popolo dell'Impero: il popolo innalzato nella sua storica statura col «Carro di Tespi», col «Sabato teatrale», con i concerti musicali, con le crociere, con le escursioni alpinistiche, con l'assistenza delle colonie marine, con le scuole d'arte, col sciismo, col motociclismo, col podismo, con la palla a volo, col pallone elastico, con le giostre del tempo antico. Il contadino, l'operaio, l'impiegato privato e l'impiegato statale sono il quadruplicato volto della massa popolare fascista, di quasi tutto il popolo italiano; sono le quattro categorie principali che alimentano il dopolavoro nella sua funzione ricreativa e fortificante; sono i quattro tipi dell'italiano solido, fattivo, operosissimo che merita nel dopolavoro l'insegnamento del Capo e le cure amorevoli del Regime. La Prima Mostra del Dopolavoro è il poema che canta le sue nascoste virtù, le sue dedizioni silenziose, i suoi entusiasmi fascisti, le sue gloriose obbedienze.

ASVERO GRAVELLI



*I dopolavoristi dell'Istituto alla
1ª Mostra Nazionale del
D o p o l a v o r o*

Impressioni sulla Mostra

Nella vasta superficie circoscritta dalle vetuste pietre del Circo Massimo, al centro della Valle Murcia dove già sorsero le prime due Mostre del Partito (quella dell'Assistenza all'Infanzia e l'altra, più recente, del Tessile Nazionale) dal 24 maggio è aperta la I Mostra Nazionale del Dopolavoro. Questa imponente e poderosa rassegna delle attività che dalla fondazione ad oggi l'Opera Nazionale Dopolavoro ha promosso e svolto nel campo dell'elevazione e della ricreazione del popolo italiano è stata inaugurata dal Duce, nel corso di una memorabile cerimonia che la stampa italiana ed estera non ha mancato di adeguatamente sottolineare.

Il fatto che il Capo del Governo, al quale si deve anche l'ideazione di quella magnifica Organizzazione ch'è il Dopolavoro, abbia voluto consacrare la nuova Mostra con la Sua animatrice presenza, stabilisce più efficacemente d'ogni altro indice l'effettiva importanza ed il valore documentario di questa terza e veramente degna esposizione del Partito.

Di rilevante interesse nazionale e sociale appare infatti tutta l'enorme materia che vi è diligentemente ordinata nei diversi padiglioni, oltre che suggestiva l'architettura delle costruzioni che sono state alzate per arricchire la Mostra di nuovi impianti teatrali, sportivi e logistici.

A sinistra dell'ingresso principale, quasi di fronte al trionfale ed ammonitore obelisco di Axum, le quattro gigantesche statue simboleggianti il lavoro, la cultura, il teatro e lo sport danno già un tono di elevatezza artistica a tutta la zona. Più avanti, superati i cancelli d'ingresso, quest'impressione è convalidata dal robusto affresco di Sironi posto a schermo del padiglione della propaganda. Quando l'occhio si posa infine sulle degradanti scalee dell'arena delle feste, degna riproduzione modernizzata degli antichi teatri all'aperto, lo spettatore ha già l'ammirato convincimento di trovarsi al cospetto di un insieme di cose veramente belle. Così è, in effetto, ch'è altrimenti non si potrebbe spiegare l'entusiastico favore che la Mostra non ancora vecchia di un mese ha suscitato e suscita nella cittadinanza romana, negli italiani e negli stranieri, oltre che in chi,

critici ed artisti, è maggiormente adatto alla critica ed al giudizio.

Abbiamo dianzi accennato ai nuovi impianti teatrali, sportivi e logistici. Vediamo ora brevemente di che si tratta. I primi sono anzitutto rappresentati dall'arena delle feste di cui s'è detto più su. Data la stagione ancora soggetta alle incertezze meteorologiche della primavera, fino ad oggi essa non ha ancora aperto le sue cavee alla marea rappresentata dai quattromila spettatori che vi possono comodamente trovar posto. Ma il suo spettacolo di battesimo questo armonico teatro di masse l'ha ugualmente avuto, ed è stato un battesimo quanto mai illustre. Nel dì dell'inaugurazione, verso la fine della visita, il Duce ha sostato nell'arena avendo attorno uno sciame di fanciulle più belle e spontanee che mai, vestite dei ricchi costumi del Lazio e migliaia e migliaia di dopolavoristi. Allora s'è svolto un breve spettacolo profumato d'ingenua letizia e di sano odor di campagna. Una brigata di danzatori del Friuli, mentre il « violon », il violino e la fisarmonica ne tessevano i ritmi vorticosi, ha ballato popolari danze friulane. A queste hanno fatto seguito altre interpretate da agricoltori di Romagna, i quali poi si sono fatti applaudire dal loro illustre Corregionale e dalla folla cantando con squisita sensibilità musicale alcune note arie di Pratella.

Gli impianti sportivi rappresentano nella Mostra una innovazione senza precedenti. Prima d'ora, al posto delle tre piscine che al solo guardarle ti mettono la voglia di tuffarti nel blu dell'acqua limpida, esisteva il noto verde tappeto erboso centrale. Lo stesso era nella zona dov'è stata sistemata la pista per il pattinaggio a rotelle, la quale a giudicare dal numero dei frequentatori che da mane a sera vi carosellano tra grida e cadute, è cosa che ha incontrato appieno i gusti del pubblico.

Una nuova costruzione è quella che sorge sulla sinistra delle piscine e del pattinaggio. Chiamarla « Casa dei bagni e delle docce » ci sembra improprio, dato che lì dentro ci si entra soltanto per smettere gli usuali indumenti ed uscire acconciati come altrettanti Tarzan, cioè nudi fino al possibile. Il bagno

seguirà in piscina, e sarà certamente più piacevole e sportivo che non quello che si prende a casa od all'albergo diurno. Dunque: come denominare questa linda e razionale costruzione che arricchisce la sua attrezzatura con un largo bordo a terrazza, dove sarà bello sostare nell'intento di rosolarci al sole? Per noi, « Casa dello Sport », tanto più che questo va nettamente distinto da quell'altro padiglione dotato ugualmente di impianti igienici ch'è la « foresteria », o casa per il passeggero. La « foresteria », è nata dall'esperienza. L'esperienza insegna che i pubblici che affollano mostre ed esposizioni, dopo breve girare per sale e padiglioni, specie se d'estate, finiscono col cedere alla stanchezza, la quale come minimo determina la rinuncia ad una visita attenta e minuziosa di tutta la materia esposta. Tale inconveniente riveste proporzioni ben più notevoli quando i visitatori siano rappresentati da gente che ha trascorso la nottata in treno e che non appena a destinazione si porta direttamente sul posto della visita. E' naturale che dopo pochi momenti il piacere della visita ceda il posto alla noia, alla stanchezza, al sonno.

Ora la « foresteria » ha appunto lo scopo di ovviare a tale inconveniente. Là, sia uomini che donne hanno a disposizione accoglienti stanzette dotate di lettini sui quali poter riposare quattro, cinque e sei ore di fila e tutto il necessario per provvedere alla propria toeletta, un deposito per i bagagli, il parucchiere, sale di lettura e scrittura, terrazze, ecc. E tutto ciò dietro il pagamento di tariffe veramente dopolavoristiche.

Gli impianti logistici non limitano la loro attrezzatura alla sola « foresteria ». Dietro agli Uffici c'è tutta una zona di carattere rurale che da sola sarebbe sufficiente a garantire il successo della Mostra. Là si attua quella « logistica » dello stomaco e del

palato che ha una sua effettiva importanza nei riflessi della solennizzazione del riposo. A « Strapaese » o nel « villaggio rustico » come meglio preferite, sono casette, porticati, aie, fienili e perfino un pozzo che sembrano essere sempre esistiti tanto si intonano armoniosamente tra loro e con l'ambiente. Ai piani inferiori di queste casette tutta grazia e respiro sono collocate le cucine regionali. Non occorre grande esperienza in materia per convenire che le tradizionali cucine italiane, quella siciliana e quella genovese, la romagnola e la napoletana, la veneta e la toscana, la romana e la piemontese rappresentano altrettanti efficacissimi strumenti di propaganda del nostro inarrivabile gusto, della nostra poliedrica versatilità di italiani.

E' recente il favore che pubblici cosmopoliti hanno tributato ai nostri bravi artigiani delle pentole e dei fornelli, nel corso dell'Esposizione Universale di Parigi affermatasi i depositari della più varia e squisita cucina che si conosca. Ora alla Mostra le cucine regionali sono presenti anzitutto quale documentazione di un'arte vecchia e popolare che non è da meno di altre più... spirituali. Esse inoltre completano per così dire il panorama delle nostre regioni, il volto interiore ed esteriore delle nostre popolazioni, danno un tono di casalinga ospitalità e di cordiale attrattiva al generale complesso della Mostra.

Ma nell'interno del « Villaggio rustico », oltre al palato anche l'occhio ha la sua. Infatti mentre vi indugiate a passeggiare sotto porticati ed in cortili, a fianco vostro camminano, discutono, vivono la sincera esistenza paesanesca autentici rurali, uomini e donne bellissime, ognuno pavoneggiandosi nei ricchi costumi di nostre contrade e regioni, dal Dopolavoro nobilitati in così alta misura.

UGO FUGAGNOLLO





V I T O M U S S O L I N I A L L A M O S T R A D E L L ' I . N . A . A B I E L L A

Il 26 maggio Vito Mussolini si recava a Biella per inaugurare la Mostra dell'Alpiano Rurale a cui hanno partecipato diverse centinaia di espositori tra enti, ditte e privati.

L'I.N.A. non poteva restare assente all'importante rassegna dell'economia biellese ed ha partecipato con un interessante padiglione di stile 900, costruito a cura del titolare dell'Agenzia Generale di Biella, camerata Francesco Biancoli. Il padiglione dell'I.N.A. dominato da una riuscitissima torre litorea, dalle ampie vetrate che consentono di ammirare anche dall'esterno la sobria ed indovinata decorazione è stato inaugurato da Vito Mussolini che ha visitato attentamente lo stand interessandosi molto della Mostra, che gli

veniva illustrata dall'ispettore Gigli.

Accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale e dalle altre autorità del seguito, lasciava il nostro padiglione tra gli applausi della folla e dell'organizzazione produttiva di Biella.

In occasione della cerimonia inaugurale del padiglione dell'I.N.A., avvenuta alla presenza di Vito Mussolini, il titolare dell'Agenzia Generale di Biella — di concerto con l'ispettore Gigli — ha radunato tutta l'organizzazione produttiva, per farla partecipare alla manifestazione.

La riunione ha avuto luogo presso i locali dell'Agenzia Generale e ad essa hanno partecipato tutti i viaggianti, agenti locali, produttori, esattori ed il personale d'Amministrazione. L'Ispe-tore del compartimento comm. Gigli ha fatto una breve relazione della Agenzia Generale di Biella mettendo in rilievo il lavoro svolto dall'Agente Generale, che nella sua gestione ha saputo realizzare risultati brillanti sotto ogni rapporto; terminava il suo discorso presentando il ruolino di marcia dell'Agenzia ed inviando all'indirizzo del Direttore Generale un fervido e devoto saluto della organizzazione, che per suo mezzo promette di durare tenacemente nella nobile fatica per le maggiori fortune dell'Istituto.



...Ed anche la coppa J.N.C.E. è nostra!...

Da qualche tempo i nostri calciatori giravano irrequieti e... scalpitanti. Innocui ciottoli colpiti da magistrali «palletti» o da puntate ancor più persuasive, venivano lanciati a mò di proiettili sui margini della strada. Quando, s'intende, non trovavano un bersaglio più compiacente... nei polpacci di qualche malcapitato!

Caspita!! Uno sfogo ci voleva. Un anno era passato dalla conquista del primato nel torneo «Bancoper» e... i ferri del mestiere cominciavano ormai ad arruginarsi! Sveglia ci voleva... soprattutto se si poteva somministrarla ad altri sotto forma di goals a carrette!

Ed ecco... il famoso cacio sui tanto decantati maccheroni: il torneo I.N.C.E.

Il C. U. D'Ovidio, più entusiasta che mai, suona la diana e chiama a raccolta i suoi puledri!!... La Grassa, Ficca, e Iuci formano un triumvirato battagliero di dirigenti-tifosi ed organizzano un tifo a tutto spiano... Le vecchie glorie diventano gli assidui frequentatori del rettangolo di giuoco e si svociano a dar

consigli di «sublime tecnica calcistica», non sempre giusta, d'accordo, ma non per questo meno appassionata... Un solo allenamento e D'Ovidio lancia la squadra...

Eccola: Perrella, il polisportivo (palla al cesto, nuoto, atletica e chi più ne ha ne metta) calza i guanti ed infila le ginocchiere del portiere. Sfoggia parate classiche e tuffi... artistici.

Non c'è un maschietto per piazza Bainsizza che non giuri per lui...

L'interessato dice pure maschiette ma... lasciamo andare. Davanti a lui i due terzini Poledrelli e Tommasi, precisi e pronti, spazzano ed infrangono le azioni meglio congegnate degli avversari. La mediana non è da meno in bravura e Selvi, Polverari, Quattrini, Settepani e l'ex Carciofino Martoriatì si alternano nel rifornire senza posa l'attacco, dove il flemmatico Soreca, centrista al millimetro, fa a gara con Galassi nello «sturbare» in finezze ogni rivale. Cupelloni s'acquista in breve la nomina a tiratore scelto, Bombetti... bombarda ch'è un pia-

cere le porte nemiche e Trillò fa squillare il campanello d'allarme per le difese avverse scombusolate dal suo giuoco sconcertante...

Le concorrenti al torneo si passano la parola d'ordine: I.N.A. squadra da battere. Ma altro è il dirlo ed altro è il farlo. I quattro a zero si susseguono a ritmo accelerato... ed il girone d'andata è vinto così in un «canter» ed a punteggio pieno.

Nelle partite di ritorno è la stessa musica... eccettuata la buccia di limone rappresentata dalla Cultura Popolare. Ma del resto i nostri mancavano di qualche titolare fra cui Perrella... Il quale, sia detto fra noi, ancora giura che con lui in porta...

Il trofeo I.N.C.E. è vinto... Gli atleti soddisfatti... I tifosi pure... D'Ovidio è lì che si stropiccia le mani allegramente pensando che non c'è due senza tre... Il cenone che riunirà i partecipanti al torneo già bolle in pentola... ed io... io spero sbafare l'invito a cena!!!

DANILO MARCANTONIO

CRONACHE DELLA PERIFERIA



La nuova Sede della Rappresentanza I.N.A. in Egitto

Nei giorni scorsi, il R. I. Ministro d'Italia presso il Governo egiziano, S. E. il conte Serafino Mazzolini, ha onorato di una sua visita la nuova Sede in Alessandria dell'Ispettorato per il «Prossimo Oriente» e della Rappresentanza Generale per l'Egitto dell'I.N.A.

Accompagnavano il Ministro il comm. Silvio Camerani, Console Generale, il comm. Cignolini, Segretario di Zona del Fascio di Alessandria, e molte altre personalità.

Il trasferimento dai vecchi ai nuovi locali era avvenuto qualche tempo prima e si attendeva, di giorno in giorno, di procedere alla inaugurazione ufficiale.

La visita di S. E. Mazzolini ha offerto così la migliore e più araba occasione per tale inaugurazione: l'insolito avvenimento ha costituito, senz'altre cerimonie, il più lieto auspicio per il nostro lavoro nel prossimo Oriente. Dato che la visita si è verificata improvvisamente, nulla vi era di preparato; anzi, secondo lo stile fascista, si è creduto opportuno di devolvere l'importo della presumibile spesa che sarebbe occorsa per quelle che sono le consuete esteriorità festive di simili manifestazioni, in opere di bene, consegnando a S. E. Mazzolini la relativa somma.

S. E. Mazzolini ha molto gradito ed apprezzato il gesto. E così, in forma altrettanto solenne quanto semplice, si è compiuto l'atteso «rito» dell'inaugurazione, che ha lasciato nell'animo di tutti la più profonda impressione.

Gli uffici, dunque, hanno ora la loro degna sede in Via Chérif Pacha, in tutto il primo piano dell'immobile costruito alcuni anni fa dal Banco di Roma. Le fotografie che pubblichiamo a sinistra danno un concetto della severità e del decoro dell'ambiente, elementi tutt'altro che disdicevoli col prestigio dell'I.N.A., col posto di primato che ora ha in Europa e con la fama che ormai gode anche nel «Prossimo Oriente».

Dall'Agenzia Generale di Perugia

Domenica 12 c. m. vi è stato a Perugia un raduno di 40.000 rurali, organizzato dall'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura, e presieduto dal Presidente della Confederazione on. Angelini.

Al raduno hanno partecipato circa 50 carri allegorici, che hanno sfilato per le vie della città e davanti al palco delle Autorità.

A tale sfilata ha partecipato quest'Agenzia Generale con un proprio carro, appreziatissimo, per propagandare la «Polizza XXI Aprile del Rurale», ed al quale è stato assegnato il premio.

Il motivo informatore è stato reso in maniera dignitosa ed espressiva da questo carro, e il suo stile classico si è adattato con sobrietà di mezzi alle finalità pratiche che ne determinano l'allestimento.

Riproduciamo, qui a destra, una documentazione fotografica dell'interessante avvenimento.



Panorama del sabato

Simili agli uomini anche i giorni della settimana portano sulle spalle il proprio destino. Simili agli uomini anche i giorni nascono ciascuno con una fisionomia propria che li distacca l'uno dall'altro imprimendo loro i segni d'una particolare personalità.

Il lunedì è lungo e lento. Forse perchè pesta ancora i piedi sullo strascico della domenica che non sa distaccarsene, forse perchè vive mezza giornata senza notizie a causa della mancanza dei giornali. Fatto sta che dovrebbe, come giornata d'apertura, essere celere invece è una giornata al rallentatore, un film rotto, passa a fotogrammi pigri.

Il martedì. Apparentemente è una giornata come un'altra, come quella che l'ha preceduta e come quella che la seguirà. Infatti la sua costruzione fisica è identica: il sole è entrato dalla finestra in quella determinata ora segnata dal *Barbanera* ed ha compiuto lo stesso giro attorno alle pareti, toccando gli stessi mobili, sotto il medesimo srotolo dell'orologio e il medesimo scocco delle ore. Eppure se un martedì qualunque bruscamente vi domandano che giorno è, voi potete sbagliare, se non ricordate, confondendolo con il mercoledì, ma non risponderete mai che è lunedì. Quale ragione vi induce all'impossibilità che sia lunedì non lo sapete; germina dalle zone dell'intuito, da dentro di voi, indipendentemente dai riferimenti della memoria. Non può essere lunedì: lo sentite a fiuto.

Il giovedì è una giornata che smargina ad ogni ora; ricorda certe persone con la fisionomia irrequieta. A cavalcioni della settimana, un po' si strascica innanzi ciondolona per il peso dei giorni grigi passati di lunedì, martedì e mercoledì e un po', a stratte, prende baldanza sotto il pungolo d'arrivare presto alla domenica.

Il venerdì: ditemi se non ha la fisionomia precisa d'una giornata pia, assettata e composta. Volendola paragonare agli uomini è quella che si direbbe una persona seria. Ha addirittura un suo odore: che fa la spola tra il baccalà e l'incenso.

* * *

Può darsi che tutto questo non sia vero e cioè che sia io a vederlo in questa maniera e che un altro lo

veda in un'altra. Ma sul sabato non ci sono discussioni.

Non ci può essere nessuno che non sia d'accordo con me che il sabato, fino a un anno fa, era una giornata bugiarda. Prometteva e non manteneva.

Aveva ogni volta l'aria di preparare una sorpresa. Ti svegliavi con il pensiero che era sabato e chissà mai perchè ti facevi subito irrequieto come se la domenica ti aspettasse all'angolo della strada. Vista dal mattino questa giornata ti appariva incerta e tremolante, da poter mutare avvenimenti ad ogni passo, come se si dovesse svolgere sott'acqua. L'incertezza ti metteva un fermento, come un mosto; frizzavi, la tua pelle era come il vetro della bottiglia che contiene acqua gassosa. Andando avanti, invece, il sabato somigliava a un lungo viaggio in treno, da dover ricorrere ogni momento all'orologio, come al finestrino del treno, per vedere a che punto s'era arrivati. Anche le strade si trovavano nella tua stessa condizione. La gente correva, si scalmanava, sudava, t'affrettavi, quasi che la giornata dovesse finire d'improvviso, da un momento all'altro, e ti saresti trovato che era domenica quando meno te l'aspettavi, come al cinema quando accendono la luce nel momento culminante del dramma.

Dopo averti promesso e ripromesso tante lusinghe, nelle ore del pomeriggio il vuoto del sabato si scopriva miseramente. Tanto fermento e tanta agitazione ed eccola che verso le cinque, stracca e oziosa, la giornata finiva col sedersi avanti al tavolo d'un caffè e a una bibita sciapa, in mezzo a giovanotti in calzoncini ancora caldi di ferro, cravatta a fiocchetto, basettoni alla spagnola e capelli a molla. Erano i tipi del sabato. Negli altri giorni non li incontravi mai, forse perchè nascosti dalle ditate nere del lavoro o sveltiti dalla tuta turchina, il sabato, travestiti, ripuliti e sbiancati, apparivano secondo le regole del calendario settimanale, falsi e annoiati come manichini in vetrina. Gli occhi smolliti, le mani ciondoloni, come guanti vuoti, non un capello scomposto, parlavano con ronzii simili a quelli delle mosche in girotondo a mezz'aria. Finalmente, tra un calcio e una spinta, il pomeriggio arrivava all'ora di cena e allora la gente si sgrondeva e tirava fuori l'oro-

logio. Al segnale tutti si stiracchiavano e si muovevano molli e lenti come pensionati che s'alzano dalle panchine del giardino pubblico al cannone di mezzogiorno. Giornali illustrati volavano via per le strade, spiegazzati e ingialliti per il grande uso; letti e rilette mille volte, passati per tutte le mani e buttati via con mossa stanca.

Come in un viaggio in treno, le ultime ore erano le più faticose. Sbatutta e straniata, facilmente eccitabile, col malumore di chi non sa che fare e non ha niente da fare, tanto per essere riempita la giornata s'aggrappava ai tram della periferia o si puntellava sulle stecche dei biliardi. Fatalmente, alla calata del sole, il sabato cominciava a tanfare da osteria; e giù pugni sui tavoli e carte unte come i breviari dei parroci di campagna. Le comitive s'assomigliavano per un'aria di rimpianto e di stanchezza che si portavano addosso e che le opprimeva come un abito troppo pesante; si sbandavano per i sedili, il dondolio del tram assorbiva le voci, a poco a poco tutti ciondolavano, uomini e donne, angustiati come bambini dopo il teatro, guardavano dal finestrino con rancore, senza riconoscere le strade, quasi che per colpa di qualcuno si trovassero a vivere un momento irreali in quell'ora notturna alla quale non erano abituati e che non conoscevano per averla sempre trascorsa nei sonni. Gli uomini si rifacevano dentro i conti e se li rimuginavano come un'offesa ricevuta: dieci all'osteria, due al tirassegno, tre al caffè, sette alla morra: ci siamo già mangiati la festa di domani.

Le donne sbadigliavano: domattina bisogna alzarsi presto per smacchiare il vestito. I camerieri delle osterie pareva che lo facessero apposta a schizzare il sugo addosso a tutti.

Alla fine la gente si guardava con occhi assonnati e vinosi come rinfacciandosi la giornata sprecata che aveva sciupato la festa di domani. In mezzo a questo malumore generale bastava che il sabato trovasse un piccolo spunto d'ira, un pungolo di rabbia, e diventava rissoso e attaccabrighe; da dover telefonare al commissariato e bussare alla porta del pronto soccorso.

* * *

Insomma, c'era bisogno di prendere questa giornata per il bavero e metterle a posto i connotati. Si sentiva che non aveva forza per reggersi da sola, che aveva bisogno d'essere guidata. Tutto era falso in lei, la sua eleganza, la sua festosità, la sua libertà; falsa e mediocre.

C'era bisogno di metterla alle strette. Si decidesse ad avere uno scopo. Smettesse quell'aria da cascamento, si svegliasse. La gaiezza, che fosse la vera: quella che allarga i polmoni e rinfranca lo spirito. Soprattutto, che la smettesse di andare avanti a braccia penzoloni e a occhi smorti. La strada è la romana, il tempo è di marcia: segnasse il passo.

Quello che è stato fatto.

MARIO MASSA



“IMPIEGATO O LAVORATORE?,,

Il camerata Matricardi nell'ultimo numero di questa Rivista ha trattato, in modo brillante e con acutezza, l'argomento: « Impiegato o lavoratore? ».

Reputiamo necessario, però, fare alcune osservazioni di indole generale; non per pignoleria, ma per contribuire ad instradare sul giusto binario la discussione, che è stata aperta su tale interessante argomento.

Il camerata Matricardi risalendo « allo stato di natura precedente la caduta » e riferendosi essenzialmente alla Bibbia, ci presenta il lavoro come macchiato da una tara originaria: « la fatica »; e ce lo fa apparire come una maledizione che pesi sull'uomo: « ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte ». Confessiamo che questo ci ha sorpreso. Perché siamo abituati a considerare anche il lavoro: « come gioia creatrice che deve dilatare e nobilitare l'esistenza, non mortificarla e deprimerla » (discorso del Duce all'Assemblea delle Corporazioni, 20 novembre 1934-XIII). Per noi, che concepiamo la vita come un combattimento continuo ed incessante e che a caposaldo della nostra dottrina politica poniamo l'azione e la lotta, il lavoro è uno degli scopi essenziali della vita; fonte di soddisfazione e quindi di gioia. Il Duce parlando agli operai di Dalmine si è espresso in questi termini: « E' il lavoro che nelle trincee ha consacrato il suo diritto a non essere più fatica, miseria o disperazione, perchè deve diventare gioia, orgoglio, creazione, conquista di uomini nella Patria libera e grande, entro ed oltre i confini ».

D'accordo nel chiamare lavoro anche l'attività svolta dall'impiegato. Perché il lavoro noi lo concepiamo come lo sforzo che l'uomo compie per creare i mezzi più adatti alla propria esistenza, che è fisica e spirituale al tempo stesso. Lavoro è quello dell'operaio, lavoro è quello dell'artista, e lavoro è quello dell'impiegato. Ed anche qui le parole del Capo sono decisive e lapidarie: « Noi ci sentiamo fratelli in ispirito con coloro che lavorano; ma non facciamo distinzioni assurde, ma non mettiamo al primo piano il callo, specie se al cer-

vello. Noi non mettiamo sugli altari la nuova divinità del lavoratore manuale. Per noi tutti lavorano: anche l'astrologo che sta nella sua specola a consultare la traiettoria delle stelle lavora, anche il giurista, l'archeologo, lo studioso di religione... Noi vogliamo che tutti i lavori si compendino e si integrino a vicenda: vogliamo che tra spirito e materia, fra cervello e braccio si realizzi la comunione, la solidarietà della stirpe ».

Nella Nazione Fascista, in cui non c'è posto per i parassiti e gli sfaccendati, anche l'impiegato sente la suprema fierezza di essere un lavoratore. Ci piace, poi, rilevare che il camerata Matricardi, liberatosi dalla vecchia mentalità, per cui parlando della burocrazia non si poteva fare a meno di riferirsi al « travet », abulico, pigro, anodino, smidollato, riconosce che la Rivoluzione Fascista ha rinnovato anche la tanto maltrattata burocrazia, che oggi marcia svelta e ben allineata. La burocrazia italiana, sia detto una volta per sempre, vive in un clima dinamico ed ha una coscienza perfettamente consona ai tempi. Però di ciò il camerata Matricardi non sembra completamente convinto e la sua domanda: « Possiamo ritenere che con questa stessa coscienza lavoriamo noi impiegati? », lo fa quasi scivolare nel luogo comune.

Sono ormai rarissimi e insignificanti quei settori in cui questa coscienza appare un po' affievolita e non si marcia con ritmo bersagliere. Ma allora il quesito che dobbiamo farci è il seguente: quali sono le cause? Cause che, secondo la nostra opinione, per queste pochissime eccezioni devono ricercarsi al di fuori dell'impiegato, per il quale costituiscono, invece, dei veri intralci, che lo trattengono nel suo slancio generoso e lo fanno apparire come portatore di una superata mentalità.

Su questo argomento crediamo si debba basare ogni discussione.

FERNANDO MAZZETTI

Bizzarrie di grandi ingegni

Se il genio non è veramente folia, è però certo che la grande maggioranza degli uomini d'ingegno superiore che legarono il loro nome al progresso umano, in tutti i tempi e sotto ogni latitudine si sono fatti notare per certe stranezze e anomalie che contrastano con le creazioni e le opere della loro genialità.

Spigliamo:

Alceo, Aristofane, Eschilo, Anacreonte, questi maestri della poesia e del teatro greco, non potevano scrivere se non dominati dall'ebbrezza del vino.

Socrate credeva ai sogni e Antonio, valoroso e coraggioso, aveva paura dei lampi e dei tuoni.

Nei tempi moderni il campo è inesauribile; citiamo i più conosciuti.

Machiavelli prima di mettersi al lavoro, doveva indossare il lucco, e Milton, l'autore del "Paradiso Perduto" scriveva con la testa all'indietro dal marzo al settembre.

Goethe poetava camminando all'aperto e chi lo vedeva eccitato — non conoscendolo — lo prendeva per pazzo. Il naturalista francese Buffon prima di porsi al tavolo di lavoro indossava gli abiti migliori e Cimarosa componeva scherzando con gli amici.

L'insigne giurista francese Cuiaccio scriveva con lo stomaco per terra e i libri sparsi intorno. Meyerber scriveva le sue note di giorno con le imposte chiuse, mentre poi aveva paura del buio e lo Schiller non si poneva al lavoro senza bagnarsi i piedi nell'acqua fredda; Mezary lavorava di notte e di giorno con la candela accesa

e con questa accompagnava fino sulla strada quanti lo visitavano.

Stranissimo fu Rousseau: ideava le sue opere sotto il sole in pieno meriggio a capo scoperto; si credeva affetto di tutte le malattie allora conosciute e si meravigliava di essere ancora sano. Ma poi si convinse di avere un polipo nel cuore; si riteneva da tutti malvisto e perseguitato e chiese protezione a Dio scrivendogli una lettera che pose sotto l'altare di Notre-Dame di Parigi perchè ne fosse certa la recezione.

Vittorio Alfieri odiava i medici e chiamava "asini" tutti quelli che lo curavano. Superstizioso e tormentato dal dubbio fu Alessandro Manzoni il quale aveva paura del dentista, delle ferrovie e rabbriviva alla vista di giornali umoristici. Chopin aveva ribrezzo di un lenzuolo funebre e Bellini impallidiva a sentir parlare di morti.

Il poeta inglese Llyot puliva i versi che non gli piacevano in un bicchiere d'acqua saponata, mangiava cibi cotti insieme a corpi estranei, specialmente con carbone e sostanze pietrose, essendo fortemente convinto che il carbone purifica e la pietra mineralizza. Così un nostro ottimo pittore, Galli, da tutti creduto pazzo ma i cui splendidi quadri provano il contrario, prediligeva fieno e carbon fossile perchè il primo fa correre come un cavallo e il secondo filare come una locomotiva.

Diderot grande letterato francese affittava le vetture e ne pagava il nolo per giornate intiere e le faceva aspettare avanti la porta di casa sua. Quirico Filopanti si credeva discendente di Dio e nel

suo "Dio liberale" pone i suoi genitori fra i semidei.

Torquato Tasso aveva paura del diavolo che credeva lo derubasse; era infelice in ogni tempo, ma più la notte perchè udiva rumori spaventevoli, urla e fischi diabolici e vedeva fuochi scintillanti nell'aria.

Il fisico tedesco Blake era stranissimo: fra le altre cose credeva di essere posseduto dai demoni e si disperava; si spogliava nudo con la moglie in una caverna per poter dire a chi vi entrasse: "Ecco Adamo ed Eva". Mozart temeva di essere avvelenato specialmente dagli italiani; credeva di essere un grano d'orzo e perciò paventava d'uscire di casa perchè qualche uccello non l'inghiottisse. Il maresciallo Turenna aveva paura dei sorci, e Pietro il Grande diveniva convulso e sudava freddo nel guardare un ruscello.

Assai superstizioso fu Bismark: odiava il venerdì ed in tal giorno non faceva nessun atto; non volle trattare la resa di Metz perchè quel giorno coincideva con la data della battaglia di Jena vinta da Napoleone I sui prussiani; esitò ad accettare il titolo di conte perchè diversi suoi amici e conoscenti morirono poco tempo dopo aver ricevuto quel titolo.

Erasmus da Rotterdam il grande autore de "l'Elogio della Pazzia" mangiando del pesce veniva colpito dalla febbre e l'astronomo francese Lalande ostentava di mangiare ragni e bruchi che portava chiusi dentro scatolette e..... il sottoscritto non sa scrivere che a stomaco vuoto.

MATTEO CAVALLARO

ULTIME PELLICOLE

Queste note, che iniziamo col presente numero, non hanno la pretesa di dare un panorama generale e completo delle prime visioni del mese decorso nè di esaminare a fondo i problemi tecnici del cinema: esse sono soltanto appunti di indole prevalentemente estetica sui principali avvenimenti cinematografici, cadendo la scelta su quegli avvenimenti che, per ragioni particolari che di volta in volta spiegheremo, riterremo meritevoli di esame specifico.

FILIBUSTIERI è un film avventuroso di grande mole. L'interpretazione è dominata dalla possente figura di Friedrich March, nella parte del corsaro Jean Lafitte: bella la scena in cui egli presiede la riunione dei pirati dopo le proposte degli inglesi e splendida quella in cui avanza su di una scialuppa sventolando la bandiera americana sotto il tuonare dei cannoni delle stesse navi americane: mesto e pieno di nobile malinconia è il suo ritorno, nella parte terminale del film, al suo mare che è la sua unica patria e gli abissi del quale saranno un giorno la sua tomba. Di fronte a una figura così michelangiolesca, piccola artisticamente (come lo è anche materialmente) è la dolciastra e insignificante figura di Franziska Gaal. Regia potente e grandiosa, talvolta arruffata, ma sempre efficace: vero stile De Mille. Si noti lo spunto ironico nella battaglia, nella quale le truppe inglesi, marciano all'assalto come se sfilassero per una parata.

SPOSIAMOCI IN QUATTRO con William Powell e Mirna Loy, coppia maggiore, e Florence Rice e John Beal, coppia minore, è un film che, dal punto di vista farsesco, può considerarsi un capolavoro, ma, appunto per la minore importanza artistica che il genere farsa ha di fronte al più nobile genere, la commedia, del primo risente tutti i volgari difetti. L'interpretazione della coppia maggiore è veramente ammirevole: non tanto a posto la Loy nella scena finale, in cui ella, tanto signorile in tutto il resto del film come nelle altre sue interpretazioni, viene, per necessità di cose, ad essere coinvolta nella volgarità generale. Espressiva la faccia tonta di John Beal, fredda l'interpretazione di Florence Rice. Buona la regia di Richard Thorpe. In conclusione uno spettacolo ottimo per passare un'ora e mezza di allegre risate.

Commedia nel vero senso della parola è invece **VITA A VENT'ANNI** con Robert Joung, James Stewart e Lionel Barrymore. Commedia-documentario, potremmo dire, perchè una fragile e fine vicenda giovanile si stacca su uno sfondo di vita d'Accademia navale americana, fedelmente riprodotto in tutti i suoi minuti e talvolta anche insignificanti particolari. Interpretazione ottima da parte di tutti gli interpreti specie da parte di James Stewart inimitabile protagonista. E' strana e stonata con il resto del film la preghiera idolatrica rivolta da Robert Joung a quella specie di dio del mare che si trova nel cortile dell'Accademia: una pagina che, per me, dovrebbe essere tagliata. Fatta astrazione delle suddette pecche, la visione di questo film è consigliabile specie ai giovanissimi per i suoi pregi di freschezza e di sano concetto del cameratismo.

LA GRANDE BARRIERA con Leo Carrillo e Jean Parker è un film che accanto a gravi difetti, ha anche grandi e innegabili buone qualità. I difetti sono: la mancanza di chiarezza in taluni punti della narrazione, specie al principio, la paradossalità di talune situazioni, il movimento poco dinamico e cinematografico e quindi un po' teatrale di talune scene. I pregi stanno invece nell'interpretazione a cominciare da Jean Parker, bella e graziosissima protagonista, alla faccia cupa e piena di drammaticità di Leo Carrillo: a posto anche le figure secondarie. Sceneggiatura e fotografia in più di un punto assurgono al livello veramente di un'opera di finissima arte. E' un film quindi che, in totale,

se non può considerarsi un capolavoro, ha dei pregi sufficienti per costituire un ottimo ed emozionante spettacolo.

MIA MOGLIE CERCA MARITO, con tutto il rispetto dovuto ai suoi due interpreti principali veramente di gran classe, Loretta Young e Tyrone Power, è un film, a nostro parere, un po' insipido, sia dal lato della regia, sia da quello del soggetto. In complesso, giudizio negativo, eccetto che per l'interpretazione di Tyrone Power e di Loretta Young, che è abbastanza buona. Loretta Young è però anche un po' sdolcinata e affettata: la preferiamo in « Ramona ».

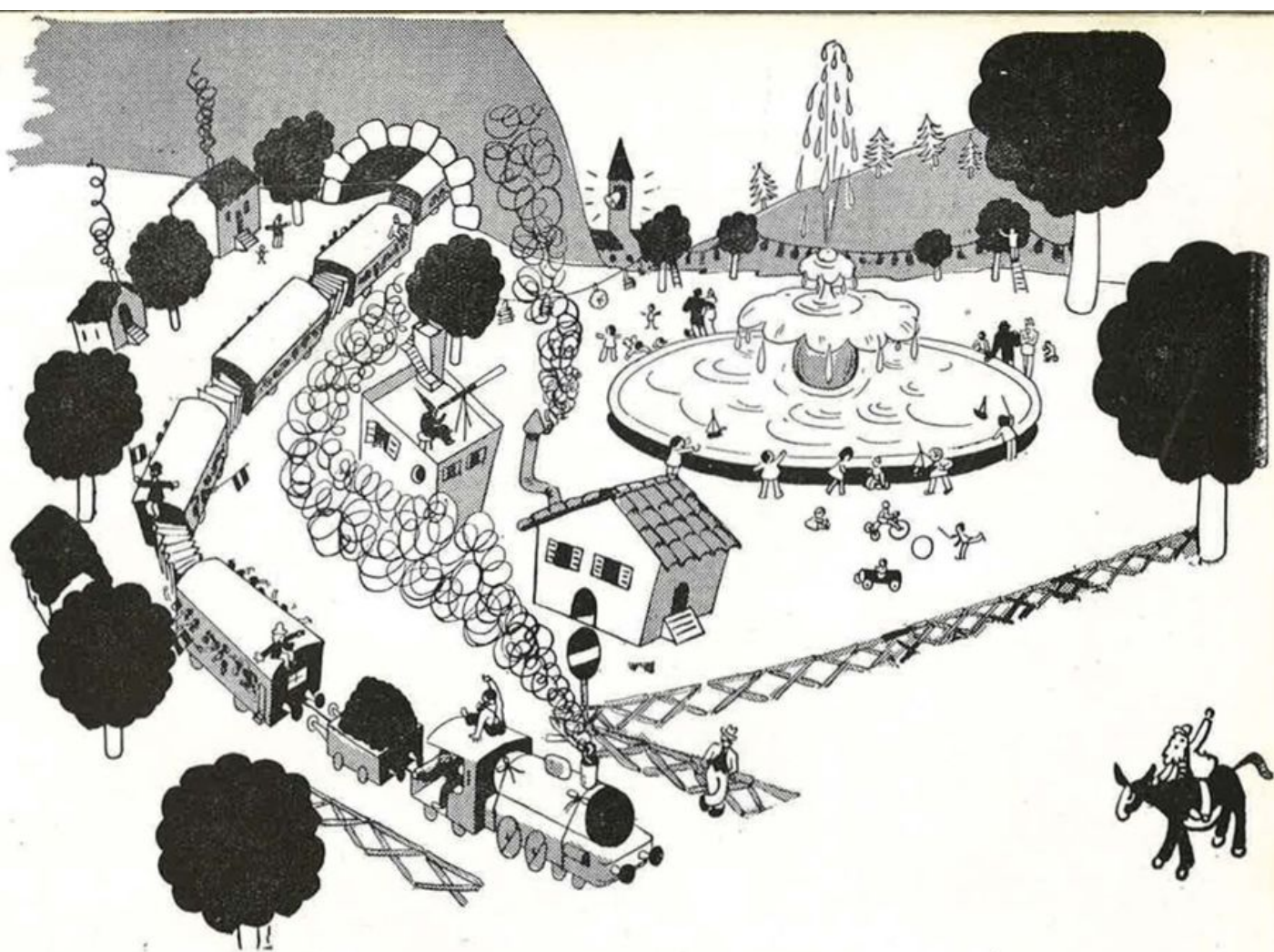
Film di sapore piuttosto forte, ma meno forte certamente dell'indimenticabile « Avventura a mezzanotte », è **L'ULTIMA BEFFA DI DON GIOVANNI** con Brian Aherne e Olivia de Havilland: ambiente teatrale ben riprodotto con tutte le sue grandezze e tutte le sue miserie; interpreti finissimi e molto signorili: particolarmente graziosa e piena di fascino Olivia de Havilland; finale strano e originale.

Un musicale pieno d'interesse per gli amatori delle dolci e suadenti melodie di Puccini, e pur non privo di forza drammatica, che ad esso deriva dalla reale e perfetta aderenza della musica al soggetto, è **FASCINO DI BOHEME**. Marta Eggerth con questa sua interpretazione ci ha dato una nuova prova delle sue elettissime qualità di attrice e di soprano dal timbro vocale dolcissimo. Poetica e piena di commo- zione, pur nella sua inverosimiglianza, la scena finale.

Un film che si distacca nettamente da quelli precedentemente esaminati, e può mettersi benissimo fra i grandi capolavori del Cinema, è **FURIA**, per il suo contenuto sociale e profondamente umano. Gli scopi del film sono essenzialmente polemici: la lotta contro il linciaggio. La regia di Fritz Lang si manifesta in questo film in tutta la sua grandezza e perfezione: il film è un blocco serrato, possente, senza incrinature, senza discontinuità, senza volgarità. Gli interpreti sono all'altezza del regista: la figura semplice e grande di Spencer Tracy domina nella parte di Joe Wilson: si può affermare veramente senza timore di smentita che Spencer Tracy, insieme con Wallace Beery, è il più grande attore vivente dello schermo. La sua maschera pur così bonaria ed umana assume atteggiamenti di una drammaticità psicologica impressionante ed avvincente, particolarmente nella sequenza dell'assalto al carcere e ancor di più in quella della lotta interna fra il desiderio della vendetta e la necessità morale e sociale del perdono. Efficace e movimentata anche l'interpretazione di Sylvia Sydney. Mi piace notare, come indice che anche nei democraticissimi Stati Uniti d'America è abbastanza sviluppata la critica dei sistemi parlamentari ed elettorali della democrazia, la lentezza e l'impotenza delle autorità governative, che, intralciate da inframmettenze elettorali, sono nell'impossibilità di mandar truppe a difesa della prigione minacciata dai linciatori: ecco che cos'è il paradiso democratico di tutte le libertà: ogni libertà è assicurata, eccetto quella di ottenere giustizia, e talvolta, come nel caso presente, quella di vivere.

LA FINE DELLA SIGNORA CHEYNEY è un film della M. G. M. che, interpretato da Joan Crawford, William Powell e Robert Montgomery, e diretto da Richard Boleslawski, merita, non foss'altro per la regia e per l'interpretazione, di essere visto. A parte però qualche punto veramente debole e sconclusionato, ci riteniamo in dovere di avvertire in generale chi non ha ancora visto questo film, che occorre abituare il proprio stomaco a digerire parecchia roba indigesta per la sua paradossalità di marca prettamente americana.

GUGLIELMO LEONE



SABATO DEL VILLAGGIO

Il Segretario del Partito al nostro galleggiante. — Nel pomeriggio del giorno 28 giugno, in occasione del Congresso mondiale «Lavoro e Gioia», si sono svolte sullo specchio d'acqua del Tevere, gare e regate dimostrative fra le squadre dopolavoristiche di canottaggio di tutta Italia. Il traguardo d'arrivo era stato fissato davanti al nostro galleggiante, dove sono convenute tutte le autorità che hanno presenziato alla interessante e significativa dimostrazione. Alle ore 18 circa, giungeva infatti alla nostra sede estiva sul Tevere il Segretario del Partito, Presidente del Congresso, insieme ad un folto gruppo di personalità straniere partecipanti al Congresso e a numerosi gerarchi dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Erano ad attendere e a ricevere gli illustri ospiti, il Direttore Generale dell'Istituto e il Presidente del Dopolavoro, insieme a numerosi funzionari direttivi e ad un

GIOVANNI FRATTA : presente !

A pochi giorni di distanza da Eriberto Gino, Giovanni Fratta è passato a miglior vita. E ancora uno dei nostri migliori è caduto prematuramente. Il Suo animo fu educato alla scuola del dovere: una serena e seria disciplina di lavoro egli imponeva a sé stesso e tendeva ad ispirarla in quanti lo collaboravano. La dolcezza del carattere, e il senso di umanità che lo distingueva, facevano di Lui il superiore, il collega, l'amico ideale.

Ci piace oggi pensarlo caduto nello sforzo compiuto nell'ultimo periodo di tempo in cui lo abbiamo avuto tra noi, sempre vigile, desideroso di rendere più celere il lento processo evolutivo della organizzazione del lavoro, a stimolare i giovani, a comprendere e a far comprendere, quindi sanare, le altrui manchevolezze, superiore tra i colleghi, amico tra gli inferiori, esaltatore, nella rispettosa devozione verso i propri superiori, delle virtù gerarchiche.

Giovanni Fratta, tu che partecipasti pienamente a la vita senza mai tirarti indietro, tu che hai ben seminato nella "Famiglia Nostra", in cui rimane di te sì caro ricordo, e nella tua più raccolta famiglia dove più profondi affetti hai lasciato, tu non sei scomparso: vivi nel nostro spirito, nelle opere buone compiute e da compiere: in una forma meno consistente, forse, ma certo più duratura.

gruppo di gentili signore. Terminate le ultime gare dimostrative, tutte le imbarcazioni partecipanti alla manifestazione sono sfilate in perfetto ordine dinanzi alle autorità, offrendo uno spettacolo veramente suggestivo e pittoresco di ordinata armonia e di gagliarda e disciplinata giovinezza fascista. Riproduciamo in copertina una fotografia presa sul nostro galleggiante durante la cerimonia.

Concorso ginnico nazionale. — Nell'ultimo Concorso ginnico nazionale del Dopolavoro, svoltosi a Roma nel mese di giugno, la nostra squadra di atleti si è classificata fra le prime squadre dopolavoristiche dell'Urbe, ottenendo, come per molti anni passati, il brevetto di primo grado. La squadra era composta dai dopolavoristi Alesiani, Pellicano, Trillo, Poledrelli, Tedeschi, Tulli, Perrella, Tettini, Poggioni, Masser, Geronzi. Caposquadra: Alessandro



LE REGATE DELLE SQUADRE DOPOLAVORISTICHE ITALIANE
DI CANOTTAGGIO dinnanzi al nostro galleggiante il 18 giugno

Ciri, ed istruttore: Francesco Mele. Vivi rallegramenti di «Famiglia Nostra» a tutti i valorosi atleti.

Visita alla Mostra del Dopolavoro. — Nel pomeriggio di

mercoledì 8 giugno, tutti i nostri dopolavoristi, con a capo il Presidente e il Direttore Generale dell'Istituto, hanno visitato la Mostra Nazionale del Dopolavoro. Ha ricevuto i visitatori il Direttore della Mostra Nazionale. Nelle pri-

me pagine di questa Rivista pubblichiamo due interessanti articoli sul significato e lo spirito informatore della grande manifestazione dimostrativa e documentaria organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro, nonchè sulle

caratteristiche principali e sui particolari più interessanti della sua perfetta organizzazione. Nelle stesse pagine pubblichiamo anche alcune fotografie che riproducono vari momenti della visita da noi effettuata.

Attività varie. — L'attività del nostro Dopolavoro, per l'avvicinarsi dell'estate, va momentaneamente perdendo, com'è naturale, quella intensità e quella varietà che sempre le è propria negli altri mesi dell'anno. Durante l'estate fa caldo. Questa è una verità che tutti sanno; ma in mezzo a questa umanità tanto bugiarda è per noi una grande soddisfazione morale scrivere delle verità ogni volta che ci si dà l'occasione di farlo. Ciò premesso diremo anche che molti, durante i mesi estivi, se ne vanno in villeggiatura. E quelli che restano soffrono la calura, e non hanno nè forza nè voglia di far grandi cose, oltre il puro necessario. Intendiamo per puro necessario, dopo il lavoro d'ufficio, un bagno al Lido o a fiume, una cenetta al fresco sul galleggiante, un gelato, e una passeggiatina notturna senza giacca per i viali del Pincio. Ciò non ostante, nei mesi di maggio e giugno, le varie attività dopolavoristiche delle nostre principali sezioni hanno ancora avuto diversi sprazzi di vivida luce.

Il gruppo escursionistico ha fatto diverse gite riuscitissime, e nel prossimo numero il caro Peggion, animatore del nostro escursionismo, ci darà un resoconto generale della stagione.

Il gruppo schermistico ha mietuto altri allori. Ma non possiamo dire di più perchè il camerata Tommasini ci promette sempre grandi articoli (che non arrivano mai), e non vorremmo invadere un campo che gli è caro. Chissà che dentro l'anno non riusciamo a pubblicare finalmente qualche resoconto ben fatto.

Per il calcio, poi, è un vero trionfo. La nostra squadra sta arrivando ai sette cieli, come ti dimostra il camerata Marcantonio a pag. 9 di questa Rivista.



**I nostri escursionisti
in allegria**

Anche le gite non sono mancate. Della gita a Subiaco parliamo più avanti in separata sede, non senza prima ricordare che al Corso dei Fiori di Piazza di Siena e alla Festa di San Giovanni, il nostro Dopolavoro ha partecipato con due ricchi carri allegorici assai apprezzati, premiati entrambi. Alla Festa di San Giovanni, anzi, è stato aggiudicato al nostro carro il secondo premio, con la Coppa del Ministero Scambi e Valute. Una lode particolare vada al bravo Bardski e a Caioli, che si sono dedicati con vera passione alla preparazione del carro.

Gita a Subiaco. — Domenica 5 giugno, il nostro Dopolavoro ha organizzato una gita a Subiaco, della quale diamo un breve resoconto. Partiamo in torpedone alle 7,45 con un tempo meraviglioso, divoriamo la Via Tiburtina, attraversiamo Tivoli e ci avviamo sulla strada incantevole che congiunge Tivoli a Subiaco. Panorami indimenticabili si susseguono toccando l'animo sensibile e il fine senso artistico di quasi tutti noi. Diciamo quasi tutti per essere più nel verosimile e, al tempo stesso, non offendere nessuno: è certo, infatti, che non ostante il quasi, ciascuno per suo conto sarà convinto di essere di animo ultrasensibile e di gusto artistico finissimo. Si arriva e si scende nella piazza principale di Subiaco. Una

bellissima corona offerta dalla *Direzione Generale dell'Istituto* viene portata e deposta dai nostri dopolavoristi ai piedi del monumento ai Caduti subiacensi. Dopo questa semplice e commovente cerimonia, il Dopolavoro locale ci ospita nei suoi locali e ci offre un *vermont* di benvenuto. Alle 10,30 si parte per la visita al Sacro Speco di San Benedetto. La via da farsi a piedi dopo un breve tratto di torpedone, è ripida e faticosa, ma tutti sono di buon umore e nessuno, nemmeno le signorine più piagnucolose, si lamentano dell'arduo sentiero. Dopo la visita interessantissima al Sacro Speco, visitiamo anche il convento di Santa Scolastica, famoso per le sue antichissime origini. Mezzogiorno è passato da un pezzo e, dopo tutta questa scienza, l'appetito è formidabile. Ragione per cui: pranzo al « Belvedere », tagliatelle squisite, ottimo seguito e finale. Partenza in allegria. Ritorno in allegria. Arrivo in allegria.

Biblioteca. — Con il giorno 14 giugno la nostra Biblioteca ha sospeso, per il periodo estivo, la distribuzione dei libri.

Galleggiante. — Il giorno 15 giugno ha ripreso a funzionare, alla nostra sede fluviale a Lungotevere delle Armi, il servizio di Bar e Trattoria. Il prezzo dei pasti (pane, pasta asciutta o minestra in brodo, carne o pesce con contorno e frutta) è stato fissato in L. 5 compreso il servizio. Nella stessa data è rimasta chiusa la sede di Via Veneto.

Lago di Bolsena. — Un'altra magnifica gita è stata effettuata domenica 19 giugno al Lago di Bolsena. Come tutte le gite magnificamente organizzate dal nostro Dopolavoro, anche quest'ultima è riuscita alla perfezione.

Ambulatorio. — Dal giorno 30 giugno anche l'ambulatorio del nostro Dopolavoro rimane chiuso per tutto il periodo estivo.

Facilitazioni ai dopolavoristi. — La Ditta « Magazzini all'E-

sposizione » (Via Nazionale 74-75) concede, mediante buono rilasciato dalla Segreteria del nostro Dopolavoro, l'acquisto dei suoi articoli con pagamento rateale in dieci mensilità. Per gli acquisti in contanti concede lo sconto del 10% dietro presentazione della nostra tessera dopolavoristica.

Scherma. — Incredibile ma vero: siamo riusciti ad ottenere un resoconto delle ultime gare schermistiche alle quali ha partecipato la valente squadra dei nostri moschettieri. Ben sette nostri tiratori hanno preso parte alla massima competizione dopolavoristica provinciale, indetta dal Dopolavoro dell'Urbe, e hanno sa-

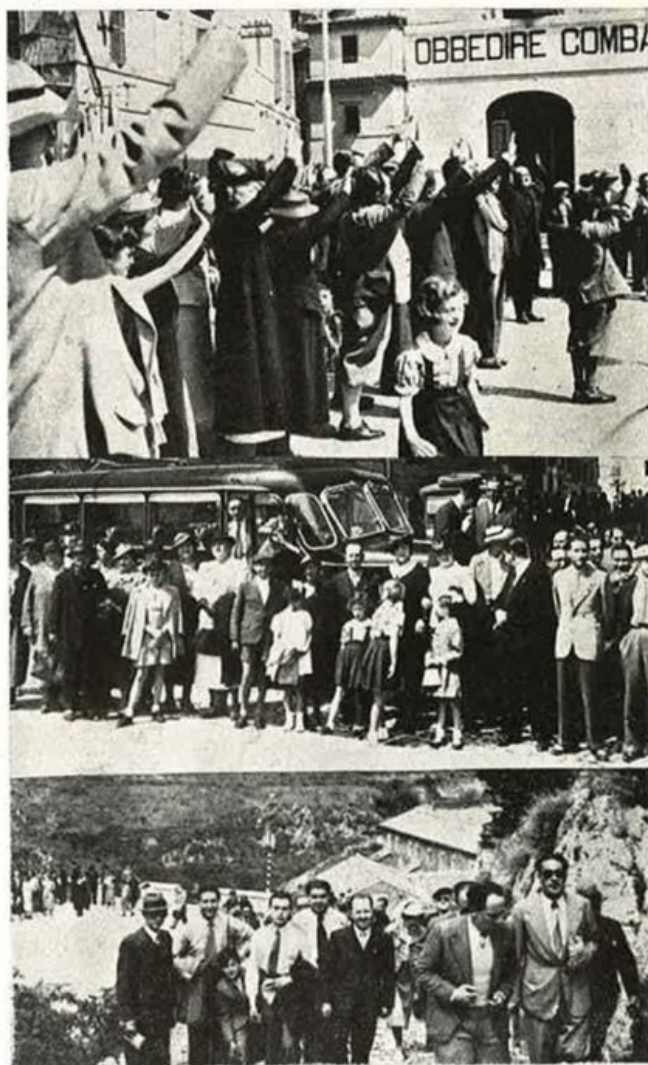
puto anche in questa occasione dare una dimostrazione della efficienza della nostra Sezione scherma, diretta dall'appassionato Tommasini e affidata alle cure di un insegnante insuperabile, nella persona del maestro cav. Antonio Pomponio, al quale va il nostro più vivo e sincero ringraziamento.

Ecco i risultati conseguiti in cinque delle sei gare a cui la nostra squadra ha partecipato:

Spada: Laurenti e Torti si classificano al secondo e terzo posto. La squadra I.N.A. al primo posto con 11 punti.

Fioretto (federati): Barmaritano al nono posto.

Fioretto (non federati): Rovere e De Nigris al primo e secondo



Istantanee della gita a Subiaco

posto. La squadra I.N.A. al primo posto con 23 punti.

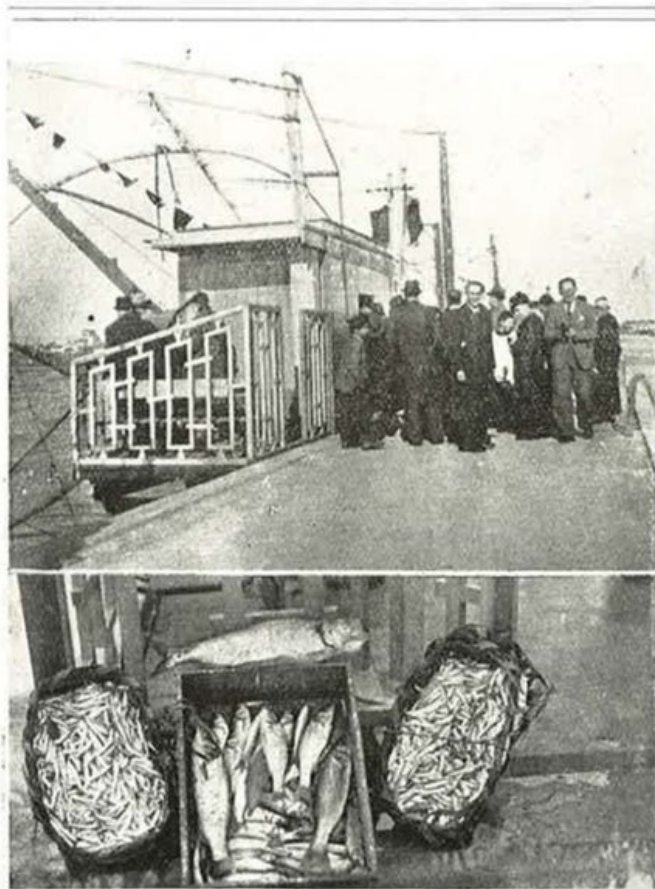
Sciabola (federati): Tommasini, Torti e Laurenti si classificano al terzo, sesto e nono posto. La squadra I.N.A. al primo posto con 12 punti.

Sciabola (non federati): Carrara e Rovere si classificano al quarto e settimo posto. Classifica per squa-

dre: 1° Atag, punti 13; 2° Corporazioni, punti 9; 3° I.N.A.

Questi risultati veramente soddisfacenti fanno sperare in una affermazione ancor più brillante nel Campionato Nazionale che sarà disputato nel prossimo settembre ed al quale partecipano Laurenti e Rovere per la spada e per il fioretto.

ERRATA CORRIGE - Nel Bilancio del dopolavoro per il 1937, pubblicato a pag. 20 dell'ultimo numero, la cifra di L. 5.715,25 indicata al n. 1 delle "Spese Generali", del Bilancio (uscite), deve intendersi corretta in L. 5.716,25; la cifra di L. 20.640,55 indicata al n. 3 delle "Attività Sportive", nel Bilancio (uscite), deve intendersi corretta in Lire 20.540,55; la cifra di L. 44.492,55 indicata al n. 1 dell'attivo dello "Stato Patrimoniale", deve intendersi corretta in L. 44.942,65.



L'inaugurazione della nostra nuova bilancia da pesca a Fiumicino... e la pesca miracolosa!

Il nostro concorso fotografico



FOTOGRAFIA N. 17

FRANCESCO MARIOTTI

Sono arrivati...

Gabriella, figlia di Vittorio Tredici, nata l'11 marzo.

Alfonso, figlio di Aurelio Franciosa, nato il 7 aprile.

Fabrizio, figlio di Luigi Ruggeri, nato il 20 aprile.

Arnaldo, figlio di Andrea Celletti, nato il 24 aprile.

Gianfranco, figlio di Alfredo Sini, nato il 27 aprile.

Claudio, figlio di Gilberto Grandacci, nato il 7 maggio.

Massimo, figlio di Giovanni Carlesi, nato il 3 maggio.

Teresa, figlia di Savino Fortunato, nata il 4 maggio.

Enrico, figlio di Carlo Moretti, nato il 10 maggio.

Franco, figlio di Giuseppe Fillo, nato l'11 maggio.

Rita, figlia di Bernardino Letizia, nata il 22 maggio.

Vittorio, figlio di Bernardo Gengarelli, nato il 6 giugno.

Andreina, figlia di Ettore D'Antona, nata il 7 giugno.

Gianfranco, figlio di Giovanni Stamerra, nato l'11 giugno.

Luciana, figlia di Fernando Cappelli, nata il 17 giugno.

...e ne arriveranno da

Olimpio Ferraro e Gina Ferraro, uniti in matrimonio il 18 aprile.

Gilberto Marianucci e Chiarina Ranalli, uniti in matrimonio il 19 aprile.

Corrado Bini e Maria Campidonico, uniti in matrimonio il 20 aprile.

Umberto Vespasiani e Vittoria Musica, uniti in matrimonio il 23 aprile.

Bruno Cecchi e Cesira Rovai, uniti in matrimonio il 24 aprile.

Romolo Chiarini e Fausta De Silvestri, uniti in matrimonio il 30 aprile.

Pietro Paelli e Maria Sturla, uniti in matrimonio il 12 maggio.

ERNESTO AMOROSO
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360.332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO
PERFETTO - IMPERMEABILI

Agamento rateale mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro I. N. A.

Orologeria

S. OTTAU

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTORI

ROMA

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

Galleria del Libro

Libreria Editrice Sormani

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

ROMA

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando
il modulo apposito presso la Segreteria.*

TOSCANO

ROMA

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70
CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento

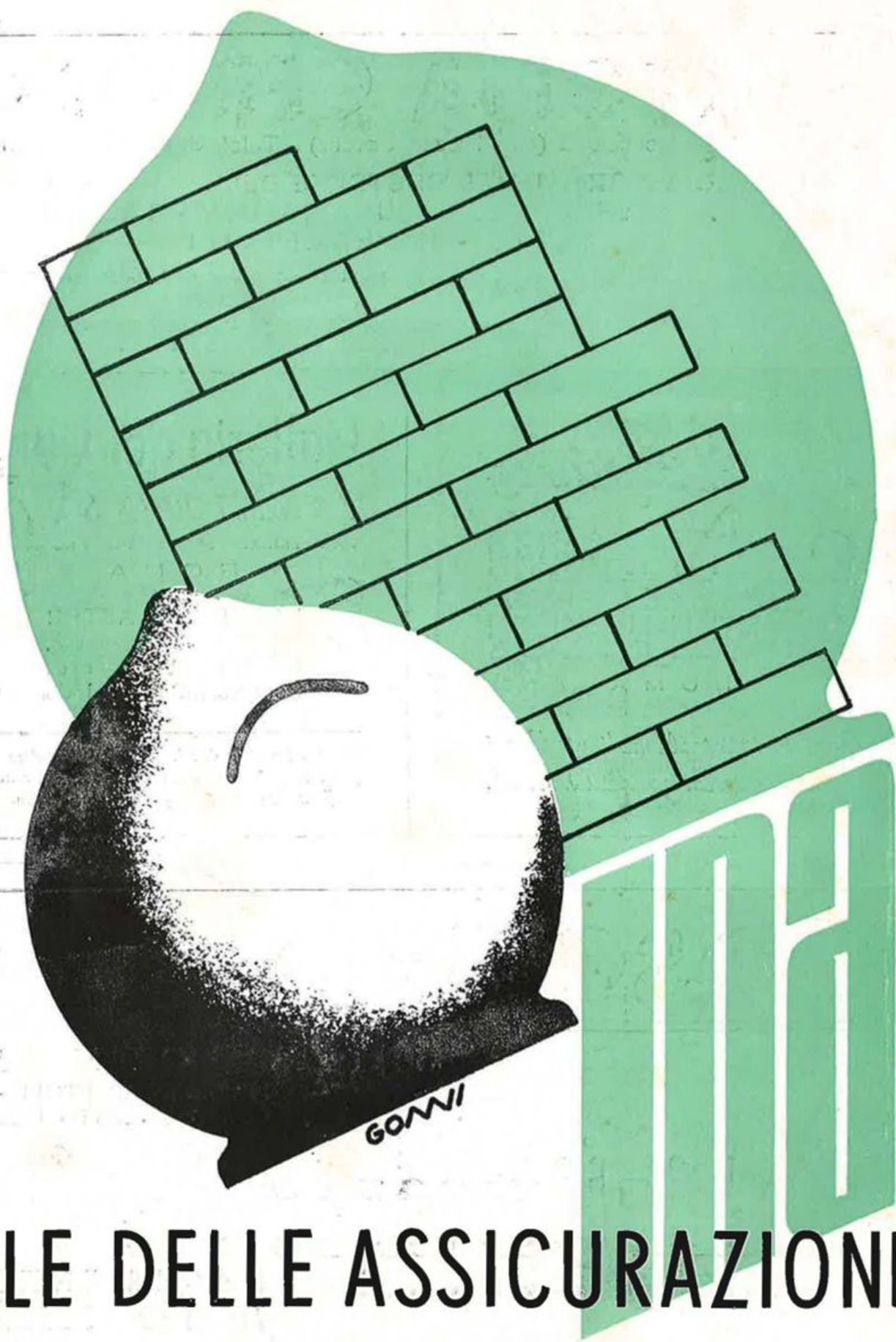
per uomo

PAGAMENTO
10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO



NALE DELLE ASSICURAZIONI

**TUTTE LE FORME ASSICURATIVE
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE
14 MILIARDI DI CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive